

LE RISAIUOLE

Per dodici e più ore del giorno — colle gambe immerse nell'acqua calda e malsana — curve sotto i raggi del sole cocente — colle membra mal nutrite, collo stomaco mal sazio — respirando un'aria pestifera, stanno da 30 a 40 giorni di ogni estate, le povere risaiuole occupate in un lavoro noioso, da cui sorgono tutte le sere sfinite e tutti gli anni disfatte e coi germi di malattie crudeli nel sangue...

Esse vanno estirpando, quasi macchinamente, le erbe cattive; il loro sguardo annoiato vaga sulla triste uniformità della risaia; il sole morde loro la nuca e le reni; il pensiero delle persone e dei luoghi diletta gonfia loro gli occhi e il cuore di lagrime; lo scorcamento le invade... ed esse continuano, quasi macchinamente, ad estirpare le erbe cattive...

Oh! ve ne sarebbero pur tante da estirpare delle erbe cattive, che sorgendo dalla fungaia melmosa dell'attuale società, ammorbano l'aria che respirate voi, povere risaiuole, insieme con tutti i vostri compagni e le vostre compagne di lavoro e di sventura! Infelici! Quelle non terriere, la maggior parte delle provincie Emiliane, abbandonano la famiglia, i figliuoli e vanno in Lomellina a mondare il riso nella più calda stagione dell'anno, in una lunga interminabile giornata di lavoro, nelle condizioni igieniche più esiziali, cibandosi di scarsa e cattiva minestra di riso e fagioli, bevendo dell'acqua, mal riparandosi durante la notte... e dopo tutto ciò, dopo stenti e privazioni che le bestie non soffrono maggiori, non ritornano a casa, nella miglior ipotesi, che con 30 franchi! Che se hanno la disgrazia, non tanto rara, di ammalarsi durante il lavoro, le medicine e le trattenute fanno sfumare il guadagno...

Non v'è bisogno di retorica; non mai il pensiero si volge a considerare il modo e la misura con cui sono trattate e ricompensate le risaiuole senza che un impeto di pietà e di sdegno non salga dal cuore, protesta contro la crudeltà, l'ingiustizia, l'imprevidenza, che la società dimostra al riguardo di quelle infelici: crudeltà, poiché esse sono condannate a tanti patimenti per guadagnarsi un misero tozzo di pane; ingiustizia, poiché alle loro spalle, e nutrendosi del loro sudore e del midollo delle loro ossa, una ciurma di avidi annuolatori guadagna da vivere tutto l'anno senza lavorare; imprevidenza, poiché maritate o destinate al matrimonio, esse sono dalle fatiche, dalle privazioni, dalle malattie rese impotenti alle funzioni di madri a cui la natura le chiama... Come si possono pretendere le generazioni future sane e forti, se le donne che le devono portare in grembo e nutrire del proprio latte hanno stremate le forze e corrotta la salute dalle fatiche e dalla malaria?

O madri, attendete a dar forti figli alla patria... dice Leopardi: ma la patria dei capitalisti condanna le povere madri a marcire nelle acque insalubri delle risaie... Fino a quando? Sino al giorno della vittoria la quale, malgrado le insulsaggini del Richter, sarà nuova, sarà bella, sarà duratura.

GREGARIO.

Movimento Operaio Internazionale

Francia.

Carmaux. — Lo sciopero minerario scoppiato a Carmaux pel licenziamento dell'operaio Calvignac che, eletto sindaco, aveva domandato due giorni di libertà per settimana alla Compagnia delle miniere per accudire ai suoi doveri d'ufficio — domanda che fu l'unica ragione del licenziamento — è già diventato moralmente e potrà diventare quando-chessia materialmente la lotta di tutto il proletariato industriale francese, insorgente per la tutela del suffragio universale, contro il capitalismo oppressore che si ride della legge e dei diritti elementari del cittadino.

È noto che il partito operaio presentò un ultimatum, per cui se entro quindici giorni il governo non interviene e non riesce a richiamare la Compagnia concessionaria al rispetto del suffragio universale, ogni difesa sarà ritenuta legittima. Ed è possibile che cotesta difesa si risolva in uno sciopero generale dei minatori.

Intanto dappertutto si fanno Comizi di protesta e si aprono sottoscrizioni per gli scioperanti. A Parigi la Borsa del lavoro in un Comizio di 3500 operai, protestando contro la provocazione spavalda della Compagnia, votò 500 franchi a favore degli scioperanti.

Il Consiglio generale dell'Allier votò 200 franchi, quello del Dipartimento delle Bocche del Rodano ne votò 500, quello di Hérault 300. Il Consiglio Comunale di Tours votò 1000 franchi emettendo il voto che il Governo intervenga prontamente a difesa del diritto elettorale dei lavoratori socialisti. E le proteste e le sottoscrizioni continuano.

Sintomo notevole: gli esercenti di Carmaux hanno anch'essi sottoscritto 2000 lire a favore degli scioperanti.

Intanto i padroni della miniera non lasciano tentato alcun mezzo per vincere la battaglia. Sotto minacce d'ogni sorta obbligano gli operai a spedire ai direttori delle fabbriche lettere già predisposte e abusivamente firmate, colle quali si chiede la ripresa immediata dei lavori. Queste manovre, coi relativi documenti, vennero dagli operai consegnate al deputato minatore Baudin, che inviò una protesta al Governo, chiedendo se un Governo repubblicano possa tollerare tali infamie.

Dal canto loro gli operai formarono squadre che percorrono il paese per impedire la discesa di altri operai nelle miniere. Avendolo i gendarmi tentato disperdere le pattuglie operaie, Baudin, alla testa di un numeroso gruppo di scioperanti, li difendeva che, signori del loro diritto, avrebbero opposta la forza alla forza. Ad evitare colluttazioni la gendarmeria si ritirò.

La situazione si fa sempre più grave, perchè ai minatori si uniscono operai di altri mestieri. (1)

Roubaix. — Il Consiglio municipale socialista di Roubaix fece istanza formale alla Commissione della finanza e delle scuole, perchè la somma per l'istruzione primaria sia elevata da franchi 60.000 a 200.000, onde distribuire indumenti ed alimenti gratuiti ai figli dei salariati che frequentano le scuole.

Marsiglia. — In un lungo e grave conflitto fra la Compagnia del gas di Marsiglia e i suoi operai, il nuovo sindaco, eletto dal partito operaio, richiesto della sua intromissione, fece accettare alla Compagnia tutte le concessioni reclamate dagli operai. Questi fatti valgono per il socialismo interi anni di propaganda.

Il Congresso di Tours (partito operaio socialista dell'Ovest) votò il seguente programma: 1.° Salario eguale a lavoro eguale per due sessi. — 2.° Voto politico ed amministrativo alle donne. — 3.° Abolizione del lavoro carcerario e nei conventi. — 4.° Minimum dei salari. — 5.° Abolizione del cottimo. — 6.° Le otto ore e il riposo domenicale. — 7.° Abolizione della legge contro l'Internazionale. — 8.° Istruzione primaria e superiore gratuita per tutti.

Inghilterra.

Le « Trades Unions » a Congresso. — Al 25.° Congresso delle arti e mestieri a Glasgow, tenutosi ai primi di settembre, presenziarono 600 delegati, rappresentanti due milioni di operai organizzati. Il primo Congresso ebbe luogo nel 1868 con 64 delegati, rappresentanti 120 mila operai. Il numero dei delegati e delle organizzazioni crebbe ogni anno, ma fino agli ultimi tempi il movimento operaio inglese rimase nel campo ristretto puramente economico. In politica questa grand'armata organizzata si prestava a rinforzare, rimanendo in coda, o l'uno o l'altro dei partiti politici borghesi che si contendevano il potere.

Adesso comincia anche per il movimento operaio in Inghilterra un'era nuova; le Società operaie socialiste hanno messo un cuneo anche nella Compagnia riluttante delle « Trades Unions ». Il vecchio Unionismo con a capo Broadhurst, battuto nelle ultime elezioni perchè contrario alla fissazione per legge delle 8 ore di lavoro in tutte le industrie, cede il posto e viene assorbito dal nuovo con a capo Burns e Keir Hardie, eletti ultimamente deputati dal partito operaio socialista.

Le risoluzioni del Congresso che ebbero maggiore importanza anche dal punto di vista internazionale furono quella relativa alle 8 ore di lavoro, e l'altra per cui si vogliono addossare allo Stato tutte le spese elettorali.

La questione delle 8 ore diventò ormai per gli operai inglesi una questione della massima urgenza e fu deliberato di convocare al più presto possibile un Congresso internazionale per l'introduzione obbligatoria delle 8 ore e per la proibizione legale di oltrepassarle.

Venne eziandio proposto che lo Stato diventi il regolatore centrale della produzione e dei consumi. La proposta, contro la quale il Vecchio Unionismo radunò tutte le sue forze, misurò, a così dire, il contingente delle due schiere avversarie. Essa fu respinta da 153 voti contro 123 favorevoli.

Questa differenza di soli 30 voti, mise a rumore tutto il mondo borghese, che sente imminente la sua fine quando i due milioni di lavoratori organizzati in partito di classe politicamente indipendente fossero unanimi a contendergli il potere. I giornali borghesi — il Times in capofila — segnalano questo Congresso come il segno precursore di una prossima e decisiva rivoluzione.

Proibiti socialisti. — Carnegie, il celebre milionario americano proprietario delle miniere di Homestead, teatro dei recenti grandiosi scioperi dei quali noi pure ci occupammo, ha spedito 2500 franchi al Comitato operaio che sosteneva la candidatura socialista di Keir Hardie.

È noto che Carnegie affetta il filantropismo e — in Europa — si permette anche di fare il socialista a buon mercato.

Keir Hardie, avendo già notizia della guerra fatta da Carnegie ai suoi operai in America, ricusò di valersi di quel denaro, ma in luogo di respingerlo all'oblatore, con nuovo e brillante esempio, lo mandò ai di lui operai scioperanti.

Era il miglior modo di restituire ai legittimi suoi proprietari!

(1) Ultime notizie recano che il Prefetto minacciò d'arresto i Municipali perchè rifiutarono a istituire pattuglie di sorveglianza. Ad intra invece è il Municipio — composto di borghesi — che, per lo sciopero dei cappellai, chiede un presidio militare. Ma s'intende (lo si olo ripetere ancora) che la conquista dei Municipi agli operai non serve a nulla!

CORRISPONDENZE DALL'INTERNO

Dalle provincie Lombarde.

I progressi dell'industrialismo.

Busto Arsizio, 15 settembre.

Mentre la crisi travaglia anche qui la popolazione operaia, l'industrialismo di questa regione, che va accumulando guadagni favolosi nelle tasche dei capitalisti, ha fatto progressi nel modo di sfruttare meglio la vita dei lavoratori.

Nei quattro più grossi stabilimenti di tintoria ed appretto si è iniziato ora un barbaro orario di lavoro che comincia alle 6 di mattina e continua fino a mezzanotte con una sospensione facoltativa a le 8.30 ant. e una di un'ora e mezza a mezzogiorno. Sono dunque almeno sedici ore di lavoro e di lavoro faticoso e fastidioso a cui sono condannati quelle centinaia di operai!

Che cosa possano dedicare alla loro vita, ai loro affetti, alla loro coltura, degli individui così barbaramente sacrificati, ognuno può capirlo.

Ma oltre ai salari, che in tanto affanno di produzione e di lavoro non danno nessun beneficio, vi sono altri inconvenienti che rendono più dura e più gravosa la vita di quegli operai. È il pericolo continuo in cui si trovano in mezzo al macchinario turbinoso, stanchi ed affranti dalla fatica. È affatto recente il caso di un operaio che ebbe un braccio stritolato in una macchina.

Con questo esempio di sfruttamento, coll'eco delle aspirazioni universali dei lavoratori per una giornata di otto ore, un sordo malcontento serpeggia nella massa: la stupida idea che lavorando giorno e notte alla fine di settimana si portano a casa più denari, va perdendo terreno, perchè si vede che la

vita stessa degli operai ne va sacrificata, mentre intorno i disoccupati languono nella miseria.

Intanto i consiglieri comunali operai hanno già richiamata l'attenzione del Municipio di fronte all'abuso di questi orari mostruosi; dal Municipio non si aspetta gran che, trovandosi in un circolo vizioso di burocrazia e di formalismo che vede di mal occhio il movimento delle aspirazioni operaie, ma in un modo o nell'altro si diffonde la preoccupazione che domina fra gli operai.

Il Circolo operaio sta ora provvedendo all'organizzazione per sezioni di mestieri delle sue migliaia di soci, per studiare il modo di rimediare ai guai lamentati, ma forse il movimento di resistenza scoppierebbe improvviso perchè la classe operaia sente che è ormai venuto il tempo di difendersi dallo sfruttamento senza pietà e senza riguardo che si fa della sua vita.

Festa operaia a Vailate.

Vailate, 13 settembre.

Domenica si festeggiò qui il decimo anniversario di questa Società operaia. Varie associazioni di Treviglio, Crema, Caravaggio, il Consolato di Milano, la Genio e lavoro, i Figli del lavoro, il Partito dei lavoratori inviarono delegati, ricevuti dai rappresentanti del Comune e della Società festeggiata.

Dopo un discorso di E. T. Moneta per la pace e un altro di De Andreis alla lapide di Garibaldi, vi fu banchetto di circa 250 coperti, con una relazione del presidente Ghilardi, cui seguirono il sindaco, l'avv. Guarnaschelli per Crema, indi Frigerio pel Consolato, Dell'Avale pel Partito dei lavoratori ed Isola dei Figli del lavoro, i tre ultimi eccitando vivamente gli operai campagnuoli a organizzarsi essi pure in partito di classe, abbandonando certi antichi quanto sterili amori...

A quest'antifona, ripetuta e convincente, qualcuno dei signori presenti tentò il colpo di mozzare le parole agli oratori gentilmente e senza averne l'aria col dar fiato alle trombe — ossia col far suonare la musica. Ma i contadini e gli operai non intendevano affatto in quel momento di lasciarsi suonare e con pari gentilezza l'hanno fatta desistere.

Alla partenza accompagnamento con musica e grandi e cordiali evviva alle società milanesi!

DAL PIEMONTE.

Per le elezioni politiche.

Novara, 13 settembre.

La candidatura Carotti fu proclamata contro l'avvocato Cerutti. I socialisti fra l'uno e l'altro non hanno scelta da fare; stanno entrambi nell'orbita borghese; nutrita e risolta deve essere contro di essi la battaglia. E già le prime scaramucce sono accadute; l'altro giorno ad una adunanza di ferrovieri per poco fra democratici e socialisti non si venne alle mani.

Non è questione di persone per noi: Cerutti e Carotti saranno eccellenti cittadini; ma rappresentano gli interessi dei proprietari, non di quelli che lavorano. E quelli che sudano e sgobbano per guadagnarsi la vita (contadini, operai, impiegati) non debbono dare il voto che ad uomini che combattono per l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, vale a dire per il socialismo.

Finora il movimento socialista a Novara ed in provincia non si fece quasi sentire. Ma noi incominciamo oggi a farcene banditori e cogliamo l'opportunità delle prossime elezioni vogliamo che la nostra voce di protesta e di ribellione contro la borghesia e i suoi difensori più o meno intelligenti e coscienti abbia la maggior eco attraverso i dodici collegi della nostra provincia.

A. B.

DALLA LIGURIA.

Lamenti e voti.

Sampierdarena, 14 settembre.

Anche da me un benvenuto al vostro giornale, il primo in Italia che parli alto al lavoratore il linguaggio che lo riconforta, che gli rinvia la fede attraverso tante incertezze e tanti dolori, che gli darà coscienza e iniziativa di milite della santa sua causa, la cui vittoria si riassume nella parola fatica che solleva tutti gli oppressi, che minaccia tutte le tirannidi: il socialismo!

Ma perchè fra tante voci di lotta e di speranza, neppure un balbettio viene a voi da questa forte ed operosa Liguria? Il perchè — pur troppo — ha le sue radici profonde in tutto un intrico di fatti, fra i quali preme una trentennio di storia della democrazia mazziniana locale, che, irrigiditasi nelle sue formule, inceppò ogni azione e ogni sviluppo al partito dei lavoratori, e produsse, senza volerlo, l'apatia e l'incoscienza di una classe sfruttata.

Guardate solo ai tre scioperi avvenuti fra noi di recente. Che bei trionfi si sarebbero ottenuti solo che l'organizzazione e la propaganda socialista avessero anche qui un po' preparato il terreno! Invece i metallurgisti delle officine Balleidry dovevano, malgrado lo sciopero, subirsi in pace la riduzione del dieci per cento sui salari; lo sciopero dei cochieri e conduttori di tram finì col licenziamento di una cinquantina di loro, tornati a battere alla porta della Compagnia supplicando di essere sfruttati di nuovo come prima; e i facchini del carbone del porto qualche cosa hanno bensì ottenuto, ma si accorgeranno presto — finite le feste dei sovrani — quanto poco durino e fruttino certe vittorie, piuttosto concesse per l'opportunità del momento che non realmente conquistate.

Servisse almeno tutto questo d'insegnamento! Ma no: è gala se si accenna a fondare leghe di resistenza, senza neppure distinguere fra quelle che giovano agli operai e quelle che servono più che altro agli interessi dei padroni. La Lotta di classe potrebbe dare i criteri direttivi, riscuotere anche qui gli entusiasmi, ricondurci tutti uniti alle belle battaglie educatrici... Ma troppi non la leggono, troppi copertamente la combattono. Eppure un risveglio non può farsi attendere a lungo.

Ad affrettarlo, contata, per quel poco che vale, sull'opera volonerosa del compagno vostro

CHIESA PIETRO.

DAL VENETO.

Nuovo Circolo. — Camera del lavoro.

Venezia, 14 settembre.

Finalmente sembra che anche qui si voglia positivamente lavorare.

avvenimenti che affrettano nelle società civili la divisione in classi con interessi economici opposti.

I pesci grossi divorano i piccoli sotto centinaia di migliaia di forme.

L'individualismo produce i suoi effetti: l'emulazione diventa concorrenza; la concorrenza diventa frode ed inganno; questi si vanno raffinando e complicando; l'egoismo di classe diventa una istituzione sociale; l'organizzazione politica degli Stati si tramuta nel potere della classe dominante.

Qualche settimana fa La Massaia, nuova società borghese di panificazione, col suo moderno panificio e col suo ottimo pane, ha suscitato le maggiori apprensioni nella classe dei fornai — operai e padroni. Molti di questi hanno già diminuito il pane da 2 a 4 centesimi la libbra di 800 grammi; tra gli operai si parlò di scioperi parziali, di boicottaggio, di cooperative, ecc., ma La Massaia, forte di capitali, dicono di Gesuiti, non accenna ad intimorirsi, anzi il successo della sua prima comparsa l'ha incoraggiata a duplicare i suoi forni continui, premunendosi diggià per triplicarli o quadruplicarli se occorre.

Non abbisogna grande acume per comprendere dove si andrà a finire per questa via; i fornai minori — che si ostinano a seguire gli interessi della borghesia, con cui votano, mentre la loro sorte è la medesima di quella del proletariato — non potranno resistere alla concorrenza; quindi fallimenti di piccoli padroni; disoccupazione crescente fra gli operai.

Il successo della Massaia incoraggerà l'impianto d'altri forni simili; quindi nuovi ribassi del pane, nuovi fallimenti di fornai vecchio sistema, disoccupazione sempre più grande.

La Lombardia ci ha recato la notizia che il ministro delle Finanze pensa seriamente al modo di far diminuire alle banche e alle casse di risparmio l'interesse sui depositi a risparmio, allo scopo che le grandi masse di denaro, che affluiscono sui libretti di risparmio, preferiscano la via dell'industria e dei commerci, dei cui rischi — in questi ultimi tempi di crisi specialmente — mostrano d'aver paura.

Ora le banche, quando hanno le casse troppo piene, sogliono ribassare lo sconto, offrono cioè il denaro ai loro clienti a più buon mercato, ciò che aumenta la quantità degli affari, ma fa diminuire la differenza tra il tasso pagato e quello ricevuto, cioè il guadagno della banca, a vantaggio, in ispecial modo, del piccolo commercio e della piccola industria.

Se invece, come vuole il ministro, si ribassasse l'interesse dei depositi a risparmio, la differenza sopra indicata aumenterebbe; cioè le banche guadagnerebbero di più a scapito dei depositanti e degli scostisti.

Molti forse investirebbero il loro denaro nell'acquisto di azioni industriali o in rendita dello Stato, ciò che aiuterebbe sempre più l'accentramento della ricchezza.

Comunque sia, i pesci grossi mangeranno i piccoli.

I calzolari appartenevano (ed appartengono per una buona parte ancora) a quella categoria di artigiani che il capitalismo non poteva completamente soggiogare. Per la maggior parte, fino a pochi anni fa, ognuno di questi operai era ancora padrone, lavorante e commerciante nel medesimo tempo.

Ormai però sono comparse le grandi calzolerie meccaniche, provviste di macchine d'ogni sorta colle quali gli operai ponno fare quattro volte il lavoro di prima.

I ciabattini vanno riducendosi a condizioni miserrime. Il tradizionale loro lunedì diventa l'ozio forzato di una mezza ed anche di una intera settimana.

Nelle Americhe del Nord sono quasi totalmente scomparsi i calzolari di stampo antico. La produzione totale di calzature è data da pochi grandi stabilimenti, i quali per dappiù hanno organizzato un sindacato, incaricato della vendita esclusiva di tutte le scarpe degli Stati Uniti.

Che ne dicono di questi sindacati gli economisti della borghesia? Eglino ci hanno sempre assicurato che la concorrenza fra i produttori garantiva i consumatori contro il monopolio dei loro prodotti. Intanto però i sindacati sopprimono la concorrenza e (ultima espressione del capitalismo liberista) i pesci grossi dopo d'aver divorato tutti i pesci piccoli si assicurano un più lauto pascolo sulla esistenza dei consumatori.

Sarebbe dunque miglior sistema la produzione individuale disorganizzata dei secoli scorsi?... Mai più; non vogliamo dir questo. Poniamo in rilievo la grande contraddizione, a cui ha condotto il regime individualista borghese, fra il progresso industriale ed il progresso economico nelle nazioni civili.

La Borghesia è impotente a risolvere il minaccioso antagonismo.

Il Socialismo soltanto porterà la pace tra gli uomini.

Il Comitato Centrale del Partito dei lavoratori italiani ha la sua sede in Milano, via Crocefisso, 15.